

L'Italia e la 'diplomazia agricola' negli Stati Uniti. Pratiche e saperi dell'agricoltura come strumento coloniale, 1890-1924

(Gilberto Mazzoli, European University Institute)

Abstract

Durante il periodo della grande migrazione più di quattro milioni di italiani raggiunsero gli Stati Uniti. Pratiche e saperi dell'agricoltura di cui erano portatori furono al centro di intensi dibattiti: alcuni diplomatici, tecnici e scienziati, in particolare, li reputavano fondamentali per sfruttare il business della coltivazione intensiva oltreoceano. L'obiettivo del paper intende analizzare questa peculiare forma di *colonialismo dal basso*, esaminando alcuni programmi di colonizzazione agricola elaborati nel contesto dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e la seconda decade del Novecento.

Premessa: la "natura in tasca" dei migranti italiani nelle città americane al volgere del Novecento

L'idea di "Diplomazia Agricola", attorno alla quale è costruito questo saggio, è emersa in maniera quasi inaspettata durante le ricerche per la mia tesi di dottorato: *"Portable Natures: Urban Agriculture and the Italian Experience in North-American Cities, 1890-1940"*. Tesi, ancora in corso, che si inserisce nell'agenda di ricerca della storia ambientale delle migrazioni¹ e si pone l'obiettivo di studiare le pratiche orticole e agricole in contesti urbani e peri-urbani compiute da migranti Italiani nelle città statunitensi durante il periodo della emigrazione di massa, per gettare nuova luce sull'esperienza migratoria di milioni di Italiani negli Stati Uniti e raccontare una storia spesso menzionata nella storiografia, ma mai approfondita. L'idea al centro della tesi è che le pratiche di agricoltura e orticoltura in contesti urbani abbiano aiutato i migranti italiani a placare il senso di spaesamento dovuto all'impatto con le metropoli americane: l'agricoltura urbana è qui considerata come una forma di resilienza e adattamento ad un nuovo ambiente (urbano). Agricoltura urbana che implicava una peculiare idea della città, una peculiare maniera di leggere lo spazio urbano e

¹ARMIERO Marco; TUCKER, Richard (2017) *Environmental History of Modern Migrations*, New York, Routledge.

le risorse che esso offriva, e che svolgeva sia una funzione di prima sussistenza per i nuovi arrivati, sia una funzione di ingresso nell'economia statunitense.

Tuttavia, queste pratiche agricole in contesti urbani avvennero in un momento storico in cui la città americana era sull'orlo di un notevole processo di modernizzazione, avvenuto soprattutto tramite numerose riforme sanitarie, con conseguente costruzione di infrastrutture igieniche ed emanazione di regolamenti urbani volti a gestire la destinazione d'uso dei terreni. Processo di modernizzazione che cambiò in maniera irreversibile sia la morfologia che l'ecologia urbana, ponendo seri ostacoli alle pratiche agricole e orticole compiute da migranti europei (soprattutto Italiani, Greci, Polacchi, e Tedeschi), spingendoli a rilocere continuamente i loro orti e piccole fattorie in aree urbane marginali, assecondando la speculazione edilizia e la conseguente crescita della città. Queste pratiche orticole e questo continuo processo di rilocalizzazione, resero il paesaggio urbano uno spazio ibrido e più-che-umano (more-than-human), spesso complicando la distinzione tra città e campagna.

Italians in US cities, 1870-1910					
City	1870	1880	1890	1900	1910
Baltimore	146	358	824	2.042	5.043
Boston	264	1.277	4.718	13.738	31.380
Chicago	552	1.357	5.685	16.008	45.169
New Orleans	1.571	1.995	3.622	5.866	8.066
New York	2.794	12.223	39.951	145.433	340.765
Philadelphia	516	1.656	6.799	17.830	45.308
Pittsburgh	74	248	1.899	5.709	14.120
San Francisco	1.622	2.491	5.212	7.508	16.920

Table source: NELLI, Humbert
(1983) *From Immigrants to Ethnic. The Italians Americans*, Oxford, University Press.

Period	Number of Italian migrants to United States
1820-1830	439
1831-1840	2.253
1841-1850	1.870
1851-1860	9.231
1861-1870	11.725
1871-1880	55.759
1881-1890	307.309
1891-1900	651.893
1901-1910	2.045.877
1911-1920	1.109.524
Total	4.195.880

Table: DANIELS, Roger
(2002) *Coming to America. A History of Immigration and Ethnicity in American Life*, New York, Perennial.

La Diplomazia Agricola: lavoratori italiani su terreni statunitensi

Cerchiamo ora di descrivere ciò che ho provvisoriamente etichettato come “Diplomazia Agricola”. Premetto che questo è il mio primo approccio con lo studio del Colonialismo Italiano: sono interessato ad esplorare ciò che accade quando emigrazione e colonialismo si sovrappongono. Soprattutto, vorrei mettere in relazione un aspetto dell'esperienza migratoria italiana negli Stati Uniti – il lavoro agricolo dei migranti – con il Colonialismo Italiano, e compierne un'osservazione attraverso la lente della Storia Ambientale.

Questo paper prende spunto non solo dalla mia ricerca di dottorato, menzionata poche righe sopra, ma anche dai recenti sviluppi storiografici nello studio del Emigrazione e del Colonialismo Italiano che, influenzati dalla *global history*, cercano di rileggere parte della storia Italiana svelando nuovi collegamenti tra l'emigrazione e l'esperienza coloniale. Tra questi spicca sicuramente il lavoro di Mark Choate, *“Emigrant Nation. The Making of Italy Abroad”*, in cui lo storico statunitense svela come le esperienze migratoria e coloniale italiane abbiano contribuito al processo di costruzione di una identità nazionale non limitata ai suoi confini geografici. Secondo Choate, *“tra il 1880 e il 1915, 13 milioni di Italiani emigrarono verso il Nord e Sud America, verso l'Europa e il bacino del Mediterraneo, inaugurando il più grande flusso migratorio in uscita mai registrato nella storia del mondo. [...] Gli Italiani divennero pionieri nello stabilire una “nazione globale”, che andava oltre il controllo imperiale e la giurisdizione territoriale. Una nazione globale tenuta assieme da vincoli di cultura, comunicazione, etnicità e nazionalità”*.²

Nell'Italia del tardo diciannovesimo secolo, furono numerosi i politici che guardavano all'emigrazione come una forma di colonialismo. Mark Choate ci fa notare come: *“nel primo studio completo sul Colonialismo Italiano, pubblicato nel 1874, Leone Capri osservava come la parola Italiana “colonia” potesse avere due significati: 1. quello di possedimento oltremare, e 2. quello di insediamento di emigranti in una nazione straniera. Basandosi su*

²CHOATE, Mark (2008). *Emigrant Nation. The Making of Italy Abroad*, Cambridge-Mass., Harvard UP, p. 1 (traduzione mia).

questa definizione, Capri propose di considerare l'emigrazione stessa come una forma di colonialismo, anche se tenue e imprevedibile".³ Le descrizioni degli insediamenti degli Italiani nelle aree rurali e urbane degli Stati Uniti come "colonie italiane", erano molte, soprattutto nella prima parte del Novecento. Tra questi vale la pena menzionare le testimonianze dell'etnografa italiana Amy Bernardy come "Italia Randagia attraverso gli Stati Uniti", "Etnografia delle Piccole Italie", "America Vissuta", gli scritti di Eliot Lord, Ausonio Franzoni, o i lavori dei diplomatici italiani Edmondo Mayor des Planches e Luigi Villari.⁴

Molte di queste testimonianze riflettono le preoccupazioni che intellettuali e diplomatici Italiani avevano dei milioni dei loro connazionali oltreoceano. Durante le ricerche per la mia tesi sulle pratiche agricole degli emigranti italiani nelle città nordamericane, ho notato che spesso nella stampa dell'epoca – sia americana che italo-americana – era narrativa ricorrente una sorta di elogio di quegli Italiani che sceglievano di dedicarsi con successo all'agricoltura e all'orticoltura nelle aree rurali limitrofe ai centri abitati, invece che fermarsi a vivere negli squallidi *tenements* delle metropoli. Mentre la stampa statunitense elogiava le abilità degli Italiani come agricoltori e ortolani, considerandole quasi come caratteristica innata, queste abilità erano oggetto di dibattito anche tra gli intellettuali del Belpaese. Alcuni politici, diplomatici, e alcuni appartenenti al clero Italiani mostrarono preoccupazione per l'eventuale perdita di queste abilità riguardo quei migranti Italiani che decisero di stabilirsi nelle città nordamericane. Altri invece pensavano che queste abilità degli Italiani potessero essere sfruttate per entrare nel sistema economico americano tramite la coltivazione intensiva di ortaggi. Il prezzo dei terreni negli Stati Uniti era competitivo e spesso vi erano a disposizione fattorie abbandonate dai

³ *Ivi*, p. 7.

⁴ BERNARDY, Amy Allemand, (1912). *L'etnografia della "Piccole Italie"*, in Società di etnografia italiana, Atti del Primo Congresso di Etnografia italiana, Roma 19-24 ottobre 1911, Perugia, Unione tipografica cooperativa; BERNARDY, Amy Allemand, (1911). *America Vissuta*, Torino, Bocca; Amy Allemand, (1913). *Italia Randagia attraverso gli Stati Uniti*, Torino, Bocca; MAYOR DES PLANCHES, Edmondo (1913). *Attraverso gli Stati Uniti per L'Emigrazione Italiana*, Torino, UTET; VILLARI, Luigi (1912). *Gli Stati Uniti d'America e l'Emigrazione Italiana*, Milano, Fratelli Treves.

contadini americani. Furono numerosi i progetti di creazione di colonie agricole, soprattutto negli stati del Sud degli Stati Uniti.

Tuttavia, i diplomatici Italiani non erano soli in questi progetti: numerosi imprenditori e proprietari terrieri statunitensi ebbero stretti contatti con le ambasciate italiane negli Stati Uniti, spesso offrendo idee, terreni, e capitali, affinché questi progetti di creazione di colonie di lavoro, non solo agricolo, potessero realizzarsi. Uno dei modi in cui il governo Italiano cercò di organizzare e promuovere una sistematica colonizzazione agricola fu quello di compiere una visita nei vari insediamenti di Italiani sparsi per il territorio statunitense, per prendere contatti diretti con i proprietari terrieri e controllare le condizioni di lavoro dei propri connazionali.

È importante sottolineare che l'eventualità della creazione di colonie sul territorio americano svolgeva una duplice funzione, che emerge chiaramente nei documenti diplomatici, e che viene inoltre perseguita con grande intensità dalle amministrazioni americane: rilocalizzare i migranti italiani fuori dalle aree urbane, peraltro già congestionate, dove erano malvisti e considerati di difficile gestione (come la maggior parte dei migranti provenienti dall'Europa del Sud e dell'Est). Soprattutto coloro che ricreavano la vita agreste dei villaggi di provenienza nei quartieri delle metropoli: numerosi erano gli italiani che possedevano animali (capre, conigli) in appartamento o negli scantinati, e numerosi coloro che coltivavano ogni spazio a disposizione per la propria autosufficienza alimentare.

Per riassumere: la creazione di colonie agricole di migranti Italiani sul territorio statunitense era spesso percepita (e quindi messa in atto dai diplomatici Italiani) come una “soluzione” al “problema” gestionale dei milioni di emigranti europei ammassati nelle città spesso lamentato dalle amministrazioni statunitensi.

Inoltre, tramite questo paper, vi è il tentativo di osservare queste esperienze tramite la lente metodologica della storia ambientale: in numerose pubblicazioni, nella corrispondenza, negli articoli di giornale i soggetti (americani VS migranti) e gli ambienti

(campagna VS città) sono osservati e categorizzati tramite la dicotomia *salubre* e *insalubre*.⁵ Non erano solo le autorità o i giornalisti americani ad utilizzare questa dicotomia, anche i diplomatici Italiani condividevano le preoccupazioni riguardo la destinazione finale dei loro connazionali oltreoceano: le città americane erano descritte come poco salutari in numerose guide e articoli di quotidiani italiani e italo-americani, le aree rurali invece no. Se nelle città i migranti Italiani erano poco desiderabili a causa della loro (presunta) mancanza di competenza professionale in ambito industriale, ecco che l'idea dei diplomatici italiani di creare colonie agricole permetterebbe di ribaltare la percezione che il governo americano aveva dei migranti italiani: nelle colonie agricole gli italiani avrebbero potuto usare le loro abilità come agricoltori e ortolani ed essere quindi percepiti come immigranti desiderabili sia dal governo americano che dall'opinione pubblica. Sicuramente la serie di leggi per limitare l'immigrazione che gli Stati Uniti si preparavano ad emanare (1903-1906-1917-1921, fino al decisivo del 1924) influì sulla scelta del governo Italiano di promuovere la colonizzazione agricola e fornire immigrati qualificati ai proprietari terrieri americani.

Obiettivo di questo paper è quindi cercare di fare ordine nei numerosi discorsi riguardanti la colonizzazione agricola negli Stati Uniti. Essendo una ricerca agli inizi, non vi è qui la pretesa di compiere una ricostruzione cronologica delle relazioni diplomatiche tra i due paesi riguardo l'emigrazione e la colonizzazione agricola, piuttosto si tenterà di fare emergere alcuni episodi significativi al fine di sottolineare quella tendenza di lungo periodo che vede l'Italia impegnata in una peculiare forma di colonialismo *informale* oltreoceano. Per raggiungere questo obiettivo ho utilizzato numerose pubblicazioni di diplomatici e ambasciatori americani negli Stati Uniti, come reportage di viaggio, guide per gli emigranti, il classico Bolletino dell'Emigrazione Italiana (BEI), articoli di quotidiani, e fonti archivistiche tra cui quelle custodite all'archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri come il Fondo Rappresentanze Diplomatiche Regno D'Italia (1848-1901) e il

⁵Sull'interpretazione e l'osservazione di un ambiente tramite queste categorie, vedi: VALENCIUS, Conevery B., (2002). *The Health of the Country. How American Settlers Understood Themselves and their Land*, New York, Basic Books.

Fondo Ambasciata Italiana A Washington (1902-1912).